

*Accogliere e accompagnare madri con i loro figli*

# Una ricerca di analisi documentaria delle cartelle sociali di una Comunità mamma-bambino

Paola Limongelli  
Università Cattolica di Milano,  
Centro di Ricerca Relational  
Social Work

*Il presente contributo è volto ad affrontare i percorsi di accoglienza e accompagnamento svolti all'interno delle comunità mamma-bambino mediante una ricerca sociale condotta attraverso le cartelle sociali di un servizio per l'accoglienza. I percorsi avviati all'interno delle comunità mamma-bambino sono estremamente sfidanti perché richiedono un continuo bilanciamento tra i plurimi interessi del bambino e/o ragazzo e del genitore. Questa sfida viene amplificata dal particolare contesto entro cui si sviluppa, il quale richiede continue riflessioni e interventi volti a comprendere e promuovere eventuali spazi di miglioramento delle competenze genitoriali. Un percorso così articolato impone delle riflessioni relative all'approccio di child protection e al livello di partecipazione dei destinatari nei percorsi. La ricerca, che ha riguardato 14 cartelle sociali (28 relazioni e 28 PEI), ha evidenziato attraverso le parole delle operatrici sociali come i percorsi di accoglienza e accompagnamento richiedano un approccio di lavoro orientato alla lettura complessiva dei bisogni delle famiglie e alla promozione della partecipazione dei diretti interessati (sempre nel rispetto dei limiti e dei vincoli esistenti) allo scopo di promuovere l'autonomia del genitore e il benessere del bambino e/o ragazzo.*

## **Parole chiave**

Child protection – Partecipazione – Comunità mamma-bambino – Servizi per l'accoglienza – Valutazione.

## Introduzione

In Italia l'accoglienza etero-familiare di bambini e/o ragazzi è un fenomeno consistente e di grande rilievo come evidenziato dai dati del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali del 2019, i quali riferiscono che nel 2019 sono 27.608 i bambini e ragazzi che risultano essere collocati fuori famiglia di cui 13.555 sono in affidamento familiare e 14.053 sono accolti in servizi residenziali per minorenni. Inoltre, il dodicesimo report di CRC evidenzia che in Italia nello stesso anno sono 3.583 i bambini e adolescenti collocati in servizi per l'accoglienza genitore-bambino. Questi costituiscono un'importantissima risorsa a supporto delle attività dei servizi di *child protection* che tentano di preservare il diritto del bambino a vivere insieme alla sua famiglia investendo sulla relazione genitore-bambino. Dal momento del collocamento del genitore e del bambino, comincia il percorso di accoglienza e accompagnamento del nucleo all'interno delle strutture che richiede di avviare azioni e interventi che considerino, e provano a bilanciare, i bisogni del nucleo. Ne consegue che il compito per questi servizi rappresenta una sfida che richiede attente riflessioni sull'approccio al lavoro degli educatori impegnati quotidianamente con genitori, bambini e/o ragazzi.

Il presente contributo è volto, dunque, a presentare i risultati di una ricerca condotta all'interno di una comunità mamma- bambino.<sup>1</sup> La ricerca è stata orientata alla descrizione dei percorsi di accoglienza di madri con i loro figli mettendo in luce i principali temi e attività affrontati all'interno della comunità.

Di seguito sarà fatta una panoramica sulle principali questioni teoriche suscitate dai percorsi di accoglienza e accompagnamento all'interno delle comunità e alcuni risultati della ricerca.

## Accogliere le mamme e i bambini: percorsi di accoglienza nelle comunità

Secondo la normativa nazionale (L. 184/1983 e L. 149/2001), ai bambini e ai ragazzi viene riconosciuto il diritto fondamentale di poter crescere ed essere educati all'interno della propria famiglia. Qualora non fosse possibile garantire questo diritto poiché la famiglia risulta essere non adeguata a favorire la crescita armoniosa del bambino e del ragazzo, anche mediante interventi e supporti specifici, la normativa di riferimento sancisce l'opportunità di predisporre percorsi di accoglienza etero-familiare. Secondo le *Linee di indirizzo per l'accoglienza etero-familiare dei minori* del 2017 è necessario assicurare un percorso di accoglienza appropriato alle esigenze di tutela del bambino e/o ragazzo. Per facilitare questo percorso, le Linee di indirizzo per l'accoglienza etero-familiare dei minori identificano i diversi tipi di accoglienza

---

<sup>1</sup> La ricerca afferisce al progetto WaW (Woman at Work), il quale è frutto di un finanziamento europeo Interreg Italia- Svizzera. La ricerca, promossa dall'Università Cattolica di Milano, nello specifico dal Centro di Ricerca *Relational Social Work*, ha previsto una stretta collaborazione con i partner di progetto, in particolare Comunità educativa mamma-bambino «La Bussola (Merate, LC). <http://www.wawinterreg.org> (consultato il 2/2/2023).

etero-familiare; tra questi troviamo i servizi di accoglienza per il bambino e il genitore che comprendono le comunità mamma-bambino e i gruppi appartamenti per gestanti e/o mamme con bambino. Come accennato precedentemente, all'interno di questo contributo l'attenzione è focalizzata sulla comunità mamma e bambino, le quali sostengono il genitore nell'espletamento delle funzioni educative e di accudimento attraverso il supporto continuo e costante di educatori (Raineri e Corradini, 2022).

Tale scopo rappresenta una complessità per gli operatori sociali poiché devono cercare un bilanciamento tra i plurimi bisogni. Le *Linee di indirizzo per l'accoglienza etero-familiare dei minori*, infatti, affermano che i servizi per l'accoglienza del genitore e del bambino devono promuovere un equilibrio tra l'esercizio della responsabilità genitoriale e l'esigenza di tutela del bambino e del ragazzo. Ciò implica che il lavoro di accoglienza e accompagnamento educativo deve essere orientato all'implementazione delle responsabilità genitoriali allo scopo di favorire l'unione del nucleo e il ritorno alla vita autonoma (Farmer, 2014).

### *Il percorso di accoglienza e accompagnamento in Comunità mamma-bambino*

Il collocamento in una comunità madre-bambino, generalmente, avviene tramite disposizione di un'Autorità Giudiziaria (A.G.) (per esempio: Tribunale per i minorenni) trattandosi di una misura che incide significativamente sulla vita dei bambini e delle famiglie. Spesso accade che l'iter venga attivato anche mediante richiesta dell'assistente sociale e, talvolta, su richiesta diretta delle famiglie poiché in difficoltà (Corradini e Raineri, 2022). Le motivazioni che spingono a optare per questo difficile percorso derivano da situazioni di sofferenza familiare causate da condizioni di violenza intra-familiare, di disagio psichico a carico della madre, di percorsi migratori fragili, tratta e schiavitù sessuale (Grassi e Cabiati, 2020; Infantino, 2018). Oltre all'allontanamento, l'Autorità Giudiziaria può avviare diverse misure limitative della responsabilità genitoriale e della autonomia della madre (Corradini e Raineri, 2022) e allo stesso modo vengono previste delle restrizioni o possono essere definite le modalità per il mantenimento dei legami con i padri o altri adulti di riferimento della famiglia (Infantino, 2018).

I percorsi di accoglienza e di accompagnamento della diade madre-bambino seguono lo stesso iter previsto per il collocamento di un bambino o un ragazzo all'interno di una struttura residenziale. Dopo averne individuata una e aver svolto il collocamento, incomincia l'accoglienza in comunità, viene elaborato il Progetto Educativo Individualizzato (PEI), si procede con l'accompagnamento educativo e in conclusione termina il percorso con l'uscita del nucleo presso il domicilio o altri progetti volti a promuovere l'autonomia.

### *Tra la tutela dei minori e la promozione dell'autonomia del genitore*

Il mandato delle comunità genitore-bambino è delicato e complesso allo stesso tempo: da un lato, viene richiesto alle comunità di tutelare il benessere di bambini

e/o ragazzi mentre, dall'altro, è necessario promuovere l'autonomia e le competenze genitoriali dell'adulto (Grassi e Cabiati, 2020). Il bilanciamento dei plurimi bisogni rappresenta una notevole sfida per i coordinatori e gli operatori sociali poiché sono tenuti a svolgere una continua riflessione su quanto sia opportuno e fattibile investire nella relazione genitore-bambino e quanto, invece, sia necessario prevedere la vita del bambino fuori dalla propria famiglia di origine (Bertotti, 2013; Infantino, 2018).

Per poter affrontare al meglio questa sfida appare utile orientare il lavoro di accoglienza e accompagnamento verso approcci di *child protection* che considerano complessivamente le esigenze di tutto il nucleo al fine di compiere riflessioni e azioni utili a condurre il giusto bilanciamento tra i bisogni del bambino e/o ragazzo e del genitore. Questi approcci, definiti come *family support oriented* (Cameron, 2014; Gilbert, 2012) o *whole family approach* (Morris et al., 2008), orienterebbero l'azione degli operatori sociali alla comprensione e all'accoglienza dei bisogni di tutti i membri del nucleo (anziché concepire come unico beneficiario il bambino e il ragazzo) poiché la famiglia verrebbe riconosciuta come principale destinatario degli interventi. Alla base di questi approcci di tutela minorile, il malessere del genitore verrebbe letto come conseguenza di fragilità sociali, culturali e psicologiche e non mere disfunzioni. In tal senso l'attenzione è posta anche, e soprattutto, sulle risorse e sulle competenze del genitore, il quale diviene il principale alleato con cui co-costruire, in modo dialogico, il progetto d'aiuto. Pertanto, per condurre un buon bilanciamento tra i diversi bisogni, è necessario guardare con fiducia ad un possibile miglioramento della situazione e costruire una relazione d'aiuto tra operatore sociale e genitore (Folgheraiter, 2011) affinché si possa promuovere una nuova genitorialità. Al contrario, il progetto comunitario rischierebbe di essere trasformato in uno spazio esclusivamente di controllo e verifica delle prove di inadeguatezza dello stesso genitore (Grassi e Cabiati, 2020), dove vi sarebbero poche opportunità per sviluppare la relazione d'aiuto. Questa modalità di interpretare l'accompagnamento educativo corrisponde maggiormente ad approcci tradizionali di *child protection* (Cameron, 2014; Corradini, 2018; Gilbert, 2012), che concepiscono in via esclusiva e prioritaria i bisogni e i diritti dei bambini e dei ragazzi e, quindi, come superiori rispetto a quelli dei genitori inducendo a una lettura rigida delle competenze genitoriali che non considera la dimensione sociale e culturale della genitorialità (Corradini, 2018; Featherstone et al., 2014).

Il collocamento in comunità, pertanto, può trasformarsi in un'opportunità per consentire al genitore di sperimentarsi e dare un nuovo senso alla genitorialità grazie al supporto costante e continuativo degli operatori sociali che monitorando il percorso possono intervenire agevolmente per tutelare il bambino e il ragazzo e supportare il genitore in momenti di difficoltà.

### *Quale spazio per la partecipazione?*

Un'altra questione da tenere in considerazione, in relazione all'approccio di *child protection* all'interno dei servizi per l'accoglienza, è la partecipazione del nucleo alla costruzione e realizzazione del progetto d'aiuto. Questa risulta essere un elemento

fondante per l'accoglienza etero-familiare secondo quanto definito dalle *Linee di indirizzo per l'accoglienza etero-familiare dei minori*. La partecipazione, tuttavia, si presta a interpretazioni ambigue che celano diversi modi di interpretare la relazione d'aiuto. Una recente indagine italiana svolta sul tema della partecipazione nella child protection di bambini e ragazzi (Calcaterra e Raineri, 2021), ha messo in luce che molto spesso gli operatori sociali intendono questa come *compliance* nell'attuazione dei progetti di aiuto. Ciò si traduce nella tendenza da parte degli operatori sociali di proporre un programma di interventi alle persone aspettandosi che queste aderiscano (Turney e Ruch, 2018). Al contrario, nella letteratura il concetto di partecipazione viene concepito attraverso una dimensione più ampia e lontana da un paradigma teorico centrato sugli operatori sociali (Calcaterra e Raineri, 2021). A partire dal lavoro di Arnstein (1969), Hart (1992) definisce la partecipazione come un processo di condivisione del processo decisionale tra operatori sociali e coloro che subiranno nella loro vita l'esito di quelle decisioni.

Secondo il paradigma relazionale del *social work* (Folgheraiter, 2011), la partecipazione si realizza attraverso il concetto della reciprocità, il quale prevede che gli operatori sociali e i professionisti aiutino le persone a partecipare attivamente e, allo stesso tempo, le persone, grazie alla partecipazione, aiutino gli operatori a essere più efficaci (Calcaterra e Raineri, 2021). Il paradigma relazionale, infatti, prevede diversi livelli di relazionalità: dal più basso dove gli operatori decidono e propongono alle persone un percorso a cui aderire, al più alto dove gli utenti e gli operatori decidono insieme il percorso e le singole attività o azioni (Folgheraiter, 2011). Per conseguire e orientare l'accoglienza e l'accompagnamento verso approcci di *child protection* di tipo *family support oriented*, sembrerebbe necessario adottare una visione della partecipazione come collaborazione paritetica tra operatori sociali e ospiti della comunità. Ne consegue che all'interno delle comunità mamma-bambino sia indispensabile predisporre una relazione d'aiuto fondata sulla fiducia e sulla reciprocità (Folgheraiter, 2011) al fine di implementare, laddove è possibile, la partecipazione del nucleo alla definizione degli obiettivi del percorso di accoglienza e accompagnamento comunitario. Ciò implica che dovranno essere svolte delle azioni volte all'ascolto e coinvolgimento attivo del bambino/ragazzo e del genitore per elaborare congiuntamente gli elementi salienti che andranno a costituire i progetti d'aiuto. Tale processo dovrà caratterizzare tutto il percorso in comunità, anche le fasi di valutazione e monitoraggio e la progettazione dell'uscita dalla struttura residenziale.

I vantaggi della partecipazione si esplicitano nell'implementazione delle capacità di cura dell'adulto e nella ridefinizione della genitorialità. Infatti il genitore, contribuendo attivamente al proprio percorso, svilupperebbe competenze relative all'autonomia e alla genitorialità maturando consapevolezza delle proprie risorse e dei propri limiti. Non solo, sperimenterebbe sensazioni di auto-efficacia, e avrebbe l'opportunità di mettere in pratica gli apprendimenti conseguiti in un contesto protetto (Allgurin e Enell, 2023; Corradini, 2018). Gli stessi effetti sono riscontrabili anche a favore di bambini e ragazzi. Ascoltarli e coinvolgerli nel processo, evitando di lasciarli ignari, favorisce un'esperienza positiva e il loro benessere poiché si sentono tenuti in considerazione (Calcaterra, 2014; Landi e Malvestiti, 2020). Pertanto, la partecipazione interpretata come *compliance* concepisce in modo residuale il ruolo (e la responsa-

bilità) del genitore e del bambino/ragazzo che avranno solo la possibilità di aderire o rifiutare l'intervento.

Accanto ciò è necessario evidenziare che i servizi di tutela minorile devono divenire i principali alleati per favorire e consolidare percorsi di accoglienza e accompagnamento improntati alla partecipazione. Con le richieste e i limiti imposti potrebbero favorire l'amplificazione della compliance allo scopo di garantire il raggiungimento degli obiettivi o il mantenimento delle regole o del progetto. Secondo questa logica, gli operatori sociali della tutela minorile potrebbero assumere una funzione meramente di controllo che renderebbe più difficoltosa la relazione d'aiuto contribuendo all'emersione di esiti negativi.

### *Valutazione delle competenze genitoriali: un compito della comunità mamma-bambino?*

Il percorso di accoglienza e di accompagnamento conseguito all'interno delle comunità mamma-bambino si sviluppa attraverso il lavoro degli operatori sociali ingaggiati nel raggiungimento della *mission*. Questo impegno viene profuso quotidianamente affiancando e osservando i nuclei, e svolgendo colloqui individuali e riunioni di équipe. Trasversalmente a queste attività è possibile identificare una funzione tipica di lavoro sociale: la valutazione delle competenze genitoriali. Nonostante si tratti di una competenza esplicita dei servizi di *child protection*, anche le comunità genitore-bambino vengono esplicitamente e implicitamente coinvolte nel processo condividendo informazioni e riflessioni con l'Autorità Giudiziaria e i Servizi Sociali (Grassi e Cabiati, 2020). Questa particolare funzione richiede, pertanto, qualche riflessione da parte tutti gli operatori sociali (sia della comunità sia dei Servizi Sociali) allo scopo di avviare un percorso che sia trasparente e produttivo per tutti gli interlocutori coinvolti, anche le famiglie. Infatti, le osservazioni e le riflessioni condotte all'interno della comunità mamma-bambino avvengono in un contesto di vita artificiale e controllante che potrebbe esacerbare fragilità e sentimenti negativi dei nuclei che si trovano in un contesto di vita del tutto nuovo e influenzato dalla presenza di operatori sociali. Peraltro, tale condizione potrebbe intralciare la costruzione della relazione d'aiuto rendendo complessa e limitante la valutazione delle competenze genitoriali (Infantino, 2018). Come già detto precedentemente, il lavoro di accoglienza e accompagnamento degli operatori, se focalizzato su questa specifica funzione, rischia di trasformarsi in un'azione volta a individuare le prove di inadeguatezza del genitore (Grassi e Cabiati, 2020) e non occasione di crescita e di cambiamento positivo. Secondo Corradini (2018) la valutazione delle competenze genitoriali deve essere intesa come un processo che si sviluppa lungo tutto il percorso di aiuto e secondo una logica trasformativa che permette di includere eventuali evoluzioni e cambiamenti della situazione. Per facilitare un percorso di questo tipo gli operatori sociali hanno la responsabilità di comunicare apertamente questo compito al nucleo al fine di predisporre una relazione basata sulla reciprocità ed evitare fraintendimenti (Corradini, 2018). Infatti, molto spesso questa diviene oggetto di discordia che non facilita la sperimentazione e la riflessione da parte

del genitore rispetto alle proprie criticità e fatiche, anzi indurrebbe a un atteggiamento diffidente e sfiduciato nei confronti degli operatori sociali.

## Metodologia della ricerca

La presente ricerca è stata sviluppata attraverso l'analisi documentaria (Arosio, 2013) delle cartelle sociali messe a disposizione dalla comunità mamma-bambino «La Bussola», sita a Merate (LC), della cooperativa «Il Sentiero». Il lavoro di analisi è finalizzato a descrivere, attraverso il punto di vista degli operatori sociali, i percorsi di accoglienza e accompagnamento avviati all'interno della comunità.

Le cartelle sociali della comunità mamma-bambino «La Bussola» contengono: patti d'ingresso, report di aggiornamento, PEI, diario dell'operatore sociale referente sul caso, diario degli incontri dello spazio neutro (se previsti). Le cartelle sociali sono state messe a disposizione dalla coordinatrice della comunità che ha selezionato quelle relative ai nuclei che hanno beneficiato del supporto della comunità dal 2015 al 2021. In totale sono 14 cartelle sociali prese in esame e all'interno di queste sono state analizzate complessivamente 28 relazioni (la prima relazione redatta all'ingresso e l'ultima descrivente le dimissioni) e 28 PEI relativi alla madre (il primo redatto al momento dell'ingresso e l'ultimo nella fase di uscita).

Lo studio è stato condotto mediante un'analisi testuale di tipo qualitativo con l'assistenza del software di analisi Maxqda – versione 2022. Sono stati effettuati regolarmente momenti di confronto con la coordinatrice al fine di comprendere al meglio il lavoro educativo svolto per darne un'adeguata rappresentazione. La ricerca ha tenuto conto della privacy delle persone e degli operatori sociali anonimizzando nelle trascrizioni i dati sensibili riconducibili alla generalità degli interessati e informazioni rilevanti per evitare ogni forma di identificazione.

### *Campione*

Il campione analizzato si compone di 14 cartelle sociali della comunità mamma-bambino «La Bussola», relative a nuclei composti da 14 madri e 18 bambini e ragazzi (tabella 1). L'età delle madri ospiti varia dai 13 ai 40 anni (età media: 27 anni) mentre quella dei figli va da pochissimi mesi ai 16 anni (età media: 4 anni). In media le madri presenti in comunità hanno 1 figlio a testa (da 1 a 3 figli), i quali sono perlopiù di genere maschile. I percorsi hanno avuto durate differenti: da un paio di mesi fino a 4 anni e più (durata media: 1 anno e 8 mesi). I nuclei sono stati collocati all'interno della comunità a causa di situazioni pregiudizievoli relative a: violenza assistita e/o violenza intrafamiliare (7 casi); maltrattamento, abuso e trascuratezza fisica su minore (3 casi); sospetto/diagnosi disturbo psichico/psichiatrico della madre (2 casi); sospetto/diagnosi disabilità intellettiva della madre (2 casi). Oltre al collocamento in comunità mamma-bambino, l'A.G. ha predisposto ulteriori provvedimenti come, per esempio, la limitazione della responsabilità genitoriale a cui spesso viene associata una valuta-

zione delle competenze genitoriali. Nelle cartelle sociali emerge che la maggioranza dei nuclei proviene da percorsi di aiuto pregressi realizzati dai servizi socio-sanitari (tutela minori, centri di salute mentale, neuropsichiatria, ecc.). Infatti, alcuni nuclei avevano già fatto esperienza di accoglienza in strutture residenziali. Solo una piccola minoranza del campione proviene dai centri antiviolenza o dai pronto intervento della città di Milano (2).

Tra le cartelle sociali, 6 nuclei su 14 hanno beneficiato delle visite protette (organizzate sia all'interno che all'esterno della struttura) con il padre e/o altri familiari significativi, mentre 2 hanno potuto godere di rientri liberi a domicilio non strutturati. Infine, dalle cartelle sociali emerge che 7 nuclei sono rientrati a domicilio o in una nuova abitazione, mentre in 5 nuclei hanno subito un'ulteriore separazione poiché è stato predisposto un affidamento etero-familiare del bambino/ragazzo, e in 2 casi sono stati avviati altri progetti (inserimento in housing sociale o spostamento in altre comunità).

TABELLA 1  
**Informazioni socio-demografiche dei nuclei accolti dal 2015 – 2020**

CODICE	COMPOSIZIONE NUCLEO ED ETÀ	NAZIONALITÀ	DURATA ACCOGLIENZA
CARTELLA SOCIALE 1	madre (13 anni) figlio (neonato)	STRANIERA	4 anni e 8 mesi
CARTELLA SOCIALE 2	madre (40 anni) figlio (16 anni) figlio (12 anni) figlia (8 anni)	ITALIANA	1 anno e 5 mesi
CARTELLA SOCIALE 3	madre (20 anni)	STRANIERA figlio (neonato)	1 anno e 4 mesi
CARTELLA SOCIALE 4	madre (40 anni) figlio (2 anni)	STRANIERA	2 anni e 10 mesi
CARTELLA SOCIALE 5	madre (20 anni) figlio (2 anni)	ITALIANA	4 anni e 4 mesi
CARTELLA SOCIALE 6	madre (30 anni) figlio (5 anni) figlia (neonata)	ITALIANA	2 anni e 2 mesi
CARTELLA SOCIALE 7	madre (30 anni) figlia (4 anni)	STRANIERA	1 anno e 10 mesi
CARTELLA SOCIALE 8	madre (40 anni) figlio (2 anni)	ITALIANA	1 anno e 9 mesi
CARTELLA SOCIALE 9	madre (30 anni) figlia (9 mesi)	STRANIERA	1 anno e 1 mese
CARTELLA SOCIALE 10	madre (30 anni) figlia (neonata)	STRANIERA	3 mesi



CARTELLA SOCIALE 11	madre (20 anni) figlio (4 anni)	STRANIERA	1 anno e 3 mesi
CARTELLA SOCIALE 12	madre (40 anni) figlia (14 anni) figlio (5 anni)	STRANIERA	1 anno e 1 mese
CARTELLA SOCIALE 13	madre (20 anni) figlio (9 mesi)	ITALIANA	1 anno e 3 mesi
CARTELLA SOCIALE 14	madre (40 anni) figlia (neonata)	ITALIANA	2 mesi

## Risultati

Di seguito sono presentati i principali risultati della ricerca. L'esposizione seguirà le fasi del percorso di accoglienza e accompagnamento, all'interno delle quali saranno riportate informazioni relative allo stato d'animo e le reazioni degli ospiti, le attività e gli interventi educativi, e gli strumenti professionali utilizzati. Si sottolinea che le tematiche che saranno affrontate derivano dalla narrazione conseguita dalle operatrici sociali che hanno redatto i report di aggiornamento e i PEI analizzati. Di seguito sono riportati stralci di relazioni e di PEI presenti nelle cartelle sociali. Per tutelare la privacy delle famiglie e degli operatori sociali sono stati adottati nomi e riferimenti a luoghi e servizi di fantasia.

### *Primo impatto*

Dai report presi in esame emerge come, secondo le operatrici sociali, la fase di collocamento in comunità rappresenta un momento delicato, talvolta traumatico, per tutti gli interlocutori coinvolti (dalle madri con i loro figli alle educatrici), anche se molto spesso questo costituisce un'opportunità per uscire da situazioni di violenza e degrado familiare. Dalle relazioni emerge che con il collocamento le educatrici si adoperano per avviare l'accoglienza in comunità, che si concretizza attraverso azioni volte a favorire la conoscenza del nucleo, la presentazione della struttura e degli spazi, la condivisione delle regole della comunità (e quelle previste dell'A.G. e dai Servizi sociali), e la sottoscrizione del patto di ingresso che riassume le regole stesse. In questa fase preliminare si assiste a diverse reazioni da parte degli ospiti che riguardano rabbia, fatica, paura o addirittura gratitudine, ecc. Come è possibile osservare dagli stralci riportati, secondo le operatrici sociali queste emozioni potrebbero indurre le ospiti a richiedere continuamente informazioni (di cui dovrebbero sapere già risposta) e le motivazioni del collocamento.

Vanessa interroga invece ripetutamente l'operatrice in merito alla propria situazione, al tempo di permanenza in comunità, al motivo del suo inserimento in struttura [...]. (cartella sociale 1, relazione 1)

Nei colloqui con l'operatrice la signora ha mostrato un'iniziale difficoltà nel comprendere le motivazioni per cui è stato emesso un Decreto TM, verbalizzando l'idea che il Servizio «vuole solo trovare dei motivi per togliermi i figli», «potevano trovare un modo diverso di aiutarci, il mio compagno chiede lavoro e non glielo danno»; emerge quindi una grande fatica rispetto ai provvedimenti attuati, vissuti come ingiustizia. (cartella sociale 6, relazione 1)

Le educatrici offrono spiegazioni e indicazioni per guidare e orientare le ospiti rispetto alla prima fase di adattamento al contesto residenziale. Nonostante ciò, le madri spesso faticano a comprendere e accettare i provvedimenti dell'A.G. o le scelte del servizio di Tutela minorile non accettando gli interventi e il supporto offerto dalle operatrici sociali, talvolta opponendosi alle proposte, fino a rendere difficoltosa la costruzione della relazione d'aiuto.

Un altro momento altrettanto delicato relativo all'accoglienza comunitaria è costituito dall'ambientamento del nucleo familiare all'interno del nuovo contesto di vita. Anche in questo caso vi sono reazioni diversificate connesse alla capacità delle ospiti a adattarsi alla routine e alle regole della comunità. Come è ben noto, all'interno della comunità mamma-bambino (e non solo) le ospiti partecipano alla vita comunitaria condividendo attività, momenti conviviali, preparando pasti e occupandosi delle pulizie degli spazi privati e condivisi.

Dopo il primo periodo previsto per l'ambientamento, Simona è stata coinvolta maggiormente nella vita comunitaria partecipando alla turnazione prevista per la preparazione dei pasti e delle pulizie degli spazi comuni. Anche sotto questo aspetto ha mostrato buone capacità culinarie, nonché dimestichezza e precisione nelle pulizie, rispettando la turnazione concordata. (cartella sociale 10, relazione 1)

Il rapporto che viene a costituirsi tra nuclei e con le educatrici è una tematica che spesso viene affrontata nei report. Questo aspetto sembrerebbe descrivere la capacità del nucleo di rapportarsi con altri adulti o bambini o, ancora, con altri adulti che hanno un ruolo di cura. Non sempre gli ospiti sono a loro agio e faticano a condividere la loro quotidianità con altre persone all'interno di un contesto controllante e artificiale. Altre volte, invece, sembrerebbe un percorso in costruzione ma con esiti positivi.

In queste prime settimane di percorso l'équipe ha osservato un buon ambientamento della ragazza al contesto comunitario. Andrea alterna momenti che trascorre negli spazi comuni giocando o disegnando con gli altri minori ospiti della comunità a momenti in cui preferisce restare nella sua stanza. (cartella sociale 12, relazione 1)

Inoltre, nelle relazioni viene dato rilievo anche allo sviluppo e al mantenimento degli impegni quotidiani relativi alla gestione dei figli (rapporto con gli insegnanti, svolgimento dei compiti, visite mediche, gestione dei documenti amministrativi, ecc.) o dell'attività lavorativa (ricerca lavoro, iscrizione alle liste di collocamento, mantenimento di un posto di lavoro, ecc.). Questi aspetti sembrerebbero richiedere continue mediazioni e aggiustamenti per individuare le giuste strategie per fronteggiare le quotidianità. Sicuramente, dai report emerge il contributo massiccio profuso dagli

operatori sociali che aiutano i nuclei a orientarsi tra le faccende della vita quotidiana, i servizi socio-sanitari e le opportunità presenti sul territorio.

L'operatrice di riferimento ha supportato Elena nel primo periodo di ambientamento, mettendola in contatto con l'Ostetricia dell'ospedale, al fine di visitare il reparto e di fissare le ultime visite di controllo. (cartella sociale 3, relazione 1)

Secondo quanto emerge dall'analisi, durante il primo periodo di accoglienza le educatrici lavorano sia per il sostegno concreto sia per predisporre per ogni membro del nucleo familiare un Progetto Educativo Individualizzato (PEI). Questo percorso si concretizza con la conoscenza approfondita del nucleo che viene sviluppata attraverso l'osservazione dello stesso durante le attività quotidiane e i colloqui individuali (svolti in particolar modo con le madri). Nello specifico, queste attività professionali favorirebbero la definizione di azioni di sostegno alle madri nella quotidianità e degli obiettivi necessari al percorso di accoglienza da prevedere nei PEI. Nell'elaborazione di tali documenti vengono anche tenuti in considerazione le indicazioni ricevute dal Servizio Sociale e dall'A.G. oltre alle esigenze espresse dal nucleo. Per tale ragione gli obiettivi sono, talvolta, già chiari e delineati dalla fase del collocamento della diade.

Al momento dell'ingresso, si concorda un progetto a favore del nucleo, volto a garantire la frequenza scolastica della primogenita, l'inserimento del secondogenito nella scuola per l'infanzia sul territorio e il completamento del corso di formazione professionale per la signora (corso OSS). Inoltre, per il minore A.A. sono state predisposte visite protette in comunità con il padre, a cadenza settimanale, e due telefonate protette alla settimana. (cartella sociale 6, relazione 1)

Come è possibile osservare dagli stralci riportati a seguire, nei PEI vengono inclusi obiettivi riferiti a diverse tematiche legate al percorso accompagnamento in comunità. Questi sono riassumibili in: gestione e organizzazione della vita in comunità (attenersi alle regole, condivisione dei pranzi e degli spazi comuni, ecc.); promozione di una vita autonoma e indipendente (accudimento e cura dei figli, gestione delle pratiche amministrative, ricerca e mantenimento di un'occupazione lavorativa).

(1) Dimostrare adeguate capacità genitoriali e relazionali nell'accudimento di Gianfranco. (2) Mantenere puliti i propri ambienti (camera e bagno). (3) Collaborare attivamente alla vita comunitaria. (cartella sociale 11, PEI 1)

(1) Osservazioni delle capacità di accudimento primario della madre. (2) Cura di sé e degli ambienti della struttura. (3) Partecipare agli incontri previsti per l'indagine psico-sociale. (4) Partecipare agli incontri previsti per la valutazione psicologica. (5) Rispettare le prescrizioni e le limitazioni del decreto Tribunale per i Minorenni e gli accordi con il Servizio sociale. (cartella sociale 9, PEI 1)

Le attività di costruzione e di definizione del progetto vengono poco documentate nei report e nei PEI, le quali sembrano essere meno orientate a rendere visibile il processo partecipativo necessario per concretizzare questa fase. Oltre a prevedere gli obiettivi del progetto del nucleo, i PEI, talvolta, dispongono anche delle indicazioni o degli obiettivi di lavoro degli operatori.

### *Nuovo inizio*

A seguito della fase di accoglienza prende avvio la fase di accompagnamento educativo che, secondo quanto emerge dalle cartelle sociali, viene conseguita mediante le attività di sostegno all'autonomia del genitore e delle sue competenze di cura, promozione del benessere e della tutela dei bambini e/o ragazzi, monitoraggio e verifica del progetto di accompagnamento.

Partendo dalle attività di sostegno all'autonomia del genitore e delle sue competenze di cura, dall'analisi emerge che gli operatori documentano frequentemente azioni rivolte all'affiancamento al nucleo. Queste hanno una duplice funzione: da un lato, sostenere concretamente il genitore nello svolgimento delle attività di vita quotidiana mentre, dall'altro, stimolare la consapevolezza rispetto alle proprie risorse e limiti. Non solo, l'affiancamento al genitore facilita anche l'acquisizione di altre competenze utili come, per esempio, quelle comunicative e relazionali che consentono alla madre di maturare sia come persona sia come genitore autonomo e capace di occuparsi adeguatamente del proprio figlio. Queste attività vengono descritte dallo stralcio della relazione riportata di seguito.

Rispetto alla ricerca lavoro, Lucrezia ha concordato con l'operatrice di riferimento di cominciare con la consegna dei curricula nelle agenzie di lavoro interinale in autonomia. Ha preferito inizialmente aspettare il colloquio al Centro per l'Impiego prima di attivarsi e sembra utile prevedere degli accompagnamenti per sostenerla concretamente nell'avvio. Esplicitato con Lucrezia, dice di sentirsi in difficoltà e timorosa nel fare questo passaggio da sola perché non sa cosa dire e cosa le chiederanno a eventuali colloqui di selezione. (cartella sociale 13, relazione 2)

Per quanto riguarda le attività di promozione del benessere e della tutela del bambino e/o del ragazzo, nei report gli educatori mettono molta attenzione nel descrivere e documentare gli eventuali fattori di rischio e i bisogni emergenti rispetto alla salute e alla relazione con la madre o con altri adulti di riferimento.

Al momento del distacco dalla madre, osserviamo che S. è molto in difficoltà, si nasconde dietro le gambe della mamma e, quando questa si allontana, piange sconsolato e si fatica a distrarlo e coinvolgerlo in giochi e attività. (cartella sociale 8, relazione 2)

La bambina appare sempre in condizioni igieniche buone e la madre è attenta anche alle sue condizioni di salute, segnalando tempestivamente gli eventuali malesseri della figlia. (cartella sociale 9, relazione 1)

Infine, la fase di monitoraggio e verifica viene documentata in modo non sempre esplicito nelle relazioni anche se vengono descritti interventi e attività che vanno in questa direzione. Tali attività si svolgono perlopiù durante i colloqui individuali con il genitore in occasione della verifica degli obiettivi dei PEI (o più in generale degli obiettivi del percorso in comunità). Le osservazioni e le riflessioni condotte delle operatrici sociali offrono, peraltro, delle indicazioni utili per i Servizi sociali e l'A.G. A fronte di difficoltà o di miglioramento della situazione, gli obiettivi vengono rimodulati e rilanciati.

È stato necessario riprendere a colloquio l'importanza di collaborare al suo progetto seguendo le indicazioni pediatriche e educative. Silvia ha in parte riconosciuto le sue fatiche dichiarando di non voler perdere Edoardo e di voler proseguire il suo progetto in comunità. Ha quindi ricominciato ad avere un atteggiamento adeguato, riacquisendo una buona autonomia nella preparazione dei pasti del bimbo e attenendosi alle indicazioni delle operatrici. (cartella sociale 3, relazione 1)

Durante le occasioni della verifica trimestrale degli obiettivi concordati nel PEI Enrica ha beneficiato di feedback positivi rispetto alle proprie competenze genitoriali: le referenti hanno verbalizzato alla signora di aver osservato importanti risorse che lei stessa mette in atto con la figlia, funzionali alla crescita della bambina. (cartella sociale 9, relazione 2)

Durante le attività di monitoraggio cominciano delle riflessioni orientate alla valutazione delle competenze genitoriali. Talvolta, questa attività è richiesta esplicitamente dall'A.G. e dal Servizio sociale, altre volte, invece, diviene implicitamente un obiettivo di tutti i percorsi di accoglienza e accompagnamento. Gli elementi principali che vengono riportati nei report sono numerosi e sono relativi, ad esempio, alla capacità di rispondere ai bisogni primari del figlio e alle abilità connesse all'autonomia personale della stessa donna.

Importanti criticità nelle competenze genitoriali: mentalizzazione inadeguata e carente in particolare rispetto alla sicurezza del bambino, all'alimentazione, alla sintonizzazione e al contenimento emotivo, al rispecchiamento e alla comunicazione con il minore, alla stimolazione cognitiva. Permangono aspetti di fragilità e immaturità che comportano notevoli difficoltà nell'acquisizione di competenze relazionali sufficientemente adeguate. Carente la capacità di valutare le conseguenze, per sé e per gli altri, dei propri comportamenti con il conseguente rischio di esposizione a relazioni non tutelanti e situazioni di pericolo. (cartella sociale 13, relazione 2)

### *Verso una nuova vita*

Dall'analisi condotta emerge la variabilità degli esiti del percorso di accoglienza e accompagnamento comunitario nonostante questi avvengano all'interno di contesti protetti e con un alto livello di controllo e di promozione della tutela del bambino e/o ragazzo. I percorsi evolvono sia in positivo che in negativo, in relazione al raggiungimento o meno dell'autonomia del genitore e del conseguimento della tutela del bambino e/o ragazzo. Nei report vengono descritte principalmente le seguenti cause che comportano dei significativi cambiamenti nel percorso in comunità: (1) raggiungimento o meno degli obiettivi; (2) rispetto o meno delle regole condivise inizialmente relative alla vita in comunità o quelle previste dall'A.G. e dai Servizi sociali; (3) superamento o amplificazione del malessere o della sofferenza del genitore e del bambino e/o ragazzo. Inoltre, soprattutto nei casi di violenza intrafamiliare, intervengono le sentenze dell'AG. che aprono la strada verso nuovi scenari e nuovi inizi.

Ad oggi alcuni degli obiettivi progettuali concordati con il servizio sociale e condivisi con la signora Rita sono lontani dalla loro realizzazione (ricerca lavoro e abitazione); l'adesione della signora al progetto educativo pare soltanto formale. (cartella sociale 8, relazione 2)

Successivamente i percorsi volgono al termine avviando l'ultima fase cruciale: l'uscita del nucleo dalla comunità mamma-bambino. La conclusione può essere richiesta dall'A.G., dal Servizio sociale, dalla comunità o dal nucleo stesso. Come già descritto precedentemente, l'analisi mette in luce possibili scenari come, per esempio, il rientro a domicilio o in una nuova abitazione o il collocamento del bambino e/o ragazzo in una comunità per minori. Non sempre, però, è possibile riprendere completamente a vivere in autonomia e, per tale ragione, è previsto un inserimento del nucleo in appartamenti per l'autonomia o di housing sociale. Infine, il collocamento del bambino e/o ragazzo in una comunità per minori viene, talvolta, richiesto dal genitore stesso, dai professionisti e/o dall'A.G. Dai report emerge le difficoltà da parte di tutti interlocutori di gestire e vivere un intervento così delicato ad alto contenuto emotivo.

Insieme al servizio sociale abbiamo condiviso nel mese di maggio un'ipotesi progettuale di un graduale rientro a casa della diade madre-bambina, avallata dai rimandi positivi delle educatrici, dell'assistente sociale del servizio Pronto Intervento e dalla psicologa del Consultorio. Tale progettualità avrebbe avuto come preconditione un solido lavoro psicologico sulle dinamiche emotive e relazionali della coppia genitoriale. (cartella sociale 6, relazione 2)

La fase di conclusione e di uscita dalla comunità richiede un lungo periodo di progettazione per predisporre al meglio le condizioni per la riuscita di una nuova fase di vita del nucleo. Non sempre ciò è possibile poiché, come accennato precedentemente, molto spesso si verificano dei cambiamenti repentini che richiedono interventi urgenti e rapidi a favore della tutela del bambino e/o ragazzo. L'analisi, inoltre, evidenzia che non sempre è possibile ricostruire i rapporti con l'altro genitore o con altri adulti di riferimento, mantenendo la responsabilità genitoriale o rimanendo presente nella vita del bambino e/o ragazzo. In alcuni casi questo ha significato che alcune madri hanno avuto a disposizione minori di risorse per la progettazione della vita fuori della comunità.

### *Discussione dei risultati*

Dai risultati presentati si evidenzia che le comunità mamma-bambino sono una risorsa preziosa per accompagnare donne e bambini che vivono in situazioni di vulnerabilità sociale e che, per tale ragione, necessitano di un percorso di accoglienza e accompagnamento utile a maturare adeguate competenze genitoriali e che garantisca, allo stesso tempo, la tutela del bambino/ragazzo. Come è stato possibile osservare dalle cartelle sociali, l'ingresso nella struttura costituisce per il nucleo un momento delicato, accompagnato da emozioni contrastanti che rende necessario un elevato investimento da parte delle operatrici sociali nella costruzione di una relazione d'aiuto basata sulla fiducia e sulla reciprocità (Folgheraiter, 2011). Ciò accade soprattutto nella fase preliminare in cui vengono gettate le basi per consentire la reale partecipazione della famiglia al suo stesso percorso di accoglienza e accompagnamento. Durante questa fase, il nucleo viene sottoposto a un notevole stress causato dal nuovo particolare

contesto di vita artificiale e controllante che richiede continui interventi per avviare il processo di accompagnamento. Dalle relazioni sembrerebbe che le operatrici sociali si adoperino per supportare il nucleo offrendo indicazioni, spiegazioni e delucidazioni relative alla situazione e al percorso. L'analisi mette in luce che nelle fasi successive del percorso le attività e gli interventi sono principalmente volti a favorire il supporto concreto alla vita quotidiana, la promozione di spazi di riflessione sulla genitorialità e l'elaborazione di progetti d'aiuto. Nonostante dalle cartelle sociali emerga che nelle comunità vi sia un'alta attenzione alla tutela dei bambini e/o ragazzi, si evince, comunque, un continuo e incessante supporto diretto al genitore. I risultati hanno evidenziato che il genitore e il bambino e/o ragazzo sono ugualmente oggetto di attenzione attraverso azioni volte a ricercare il bilanciamento tra i plurimi bisogni. In aggiunta, il supporto alla vita quotidiana sembrerebbe consentire l'apertura di uno spazio di lavoro orientato alla crescita e al cambiamento del genitore. Ciò fa intendere che, per assolvere i propri compiti, le comunità mamma-bambino devono essere orientate verso modelli di *family support oriented* (Cameron, 2014; Gilbert, 2012) o di *whole family approach* (Morris et al., 2008). Tuttavia, per conseguire al meglio un percorso così connotato è necessaria una lunga riflessione dell'équipe sugli obiettivi di una mission sfidante e peculiare. Non solo, la riflessione diviene cruciale anche per il senso e il tipo di partecipazione da implementare nelle comunità. L'analisi evidenzia che nelle cartelle sociali la partecipazione è poco narrata e nella maggiore parte dei casi si riferisce ad azioni volte a promuovere la compliance (Calcaterra e Raineri, 2022). Ciò è spiegabile, e comprensibile, dal fatto che le operatrici sociali si trovano a lavorare in un contesto altamente controllante a cui viene affidata una enorme responsabilità che le spingerebbe ad agire affinché venga rispettata a tutti gli effetti la tutela del bambino e/o minore. Accanto alla partecipazione del genitore sembrerebbe utile includere anche quella del bambino e/o ragazzo; infatti, nelle relazioni il loro punto di vista e contributo viene riportato solo attraverso le riflessioni e osservazioni delle operatrici sociali. Il ruolo dei servizi sociali, e di altri professionisti coinvolti, risulta essere marginale nei percorsi di accoglienza e accompagnamento. Gli operatori sociali sembrerebbero coinvolti solo nei momenti cruciali, delineando la tendenza dei servizi di *child protection* di delegare in toto alla comunità la responsabilità del percorso. Tutti questi elementi concorrono alla costruzione dell'ultima fase all'interno della comunità, ovvero l'uscita dalla struttura. Le informazioni raccolte nelle cartelle sociali enfatizzano la delicatezza del momento rilanciando l'esigenza di costruire con maggiore attenzione questa fase anche, e soprattutto, con la collaborazione dei diretti interessati e dei servizi di *child protection*.

## Conclusioni e spunti operativi

Dalla discussione dei risultati della ricerca emergono delle riflessioni utili per rilanciare le attività e gli interventi di accoglienza e di accompagnamento nelle comunità. Queste sono il frutto dall'attività di ricerca e vogliono essere utili per il lavoro degli operatori sociali delle comunità mamma-bambino e non solo.

- a. Accogliere per davvero. L'accoglienza in comunità richiede che fin da subito vengano gettate le basi costruire una buona relazione d'aiuto tra il nucleo e il genitore. Questo significa che è necessario lavorare non solo per far rispettare le regole bensì anche per far sentire davvero accolte le persone aiutandole a elaborare quanto accaduto ma anche per costruire la nuova vita in comunità. Ciò implica che l'operatore sociale si deve affidare alla stessa famiglia per capire come poterla aiutare meglio e non aspettarsi solo il contrario. Dare e ripetere le informazioni è utile ma è anche necessario ascoltare senza strumentalizzare, per rilanciare la riflessione anche su questioni spinose e delicate.
- b. La partecipazione attiva della famiglia (e non solo) è la strada verso il cambiamento. Senza la partecipazione la famiglia viene ulteriormente disabilitata delle proprie competenze incrementando così la sofferenza e le difficoltà. Per evitare questo ostacolo è fondamentale: (1) concepire le famiglie come risorse; (2) promuovere una relazione d'aiuto fondata sulla reciprocità e la fiducia allo scopo di costruire insieme un progetto d'aiuto e non ricercare la compliance; (3) co-costruire progettazioni insieme ai servizi sociali e, se possibile, con l'altro genitore o gli altri adulti di riferimento; (4) non dimenticarsi di coinvolgere attivamente i bambini e i ragazzi (perché le decisioni li riguardano da vicino).
- c. Costruire la conclusione senza lanciare nel vuoto. La fase conclusiva non è di minore importanza vista la complessità data dall'affrontare un nuovo cambiamento. L'accompagnamento verso l'uscita, quindi, richiede ancora una volta una forte collaborazione tra tutti gli interlocutori coinvolti.

## Abstract

*The object of this contribution is to describe the helping paths implemented in residential mother-child care institutions and is based on the analysis of the social folder of one of such institutions in Italy. The research analyzed 14 social folder (28 reports and 28 Individualized Educational Projects) and describes – through the practitioners' words – their struggle in finding a balance between the need to protect and care for the child and the need to support the parent. Their work is further challenged by the particular context in which they operate which constantly demands that they create and carry out interventions aimed at improving parental skills. Consequently, the helping paths implemented focus on identifying and meeting the needs of all family members and favoring the participation of all the stakeholders (within the existing limits and restrictions). The findings show that such complex paths require reconsidering the approach to child protection in order to promote both the parent's autonomy and the child's well-being.*

## Keywords

*Residential mother-child care institutions, child protection, participation, assessment*



## Bibliografia

- Allgurin M. e Enell S. (2023), *Battling parenting: The consequences of secure care interventions on parents*, «Child & Family Social Work», vol. 28, n. 1, pp. 108-116, <https://doi.org/10.1111/cfs.12945>
- Arnstein S.R. (1969), *A ladder of citizen participation*, «Journal of the American Institute of Planners», vol. 35, n. 4, pp. 216-224.
- Arosio L. (2013), *L'analisi documentaria nella ricerca sociale. Metodologia e metodo dai classici a Intenet*, Milano, FrancoAngeli.
- Bertotti T. (2013), *Bambini e famiglie in difficoltà. Teorie e metodi di intervento per assistenti sociali*, Carrocci.
- Calcaterra V. (2014), *Il portavoce del minore: Manuale operativo per l'advocacy professionale*, Trento, Erickson.
- Cameron C. (2014), «Our young people are worse»: Family backgrounds, educational progression and placement options in public care systems, «European Journal of Social Work», vol. 17, n. 1, pp. 18-31. <https://doi.org/10.1080/13691457.2012.746285>
- Carlson L., Hutton S., Priest H. e Melia Y. (2020), *Reunification of looked-after children with their birth parents in the United Kingdom: A literature review and thematic synthesis*, «Child & Family Social Work», vol. 25, n. 1, pp. 192-205. <https://doi.org/10.1111/cfs.12663>
- Corradini F. (2018), *L'assessment nel servizio sociale. Metodi di valutazione e indagine sociale con i minori e le famiglie*, Trento, Erickson.
- Farmer E. (2014), *Improving reunification practice: Pathways home, progress and outcomes for children returning from care to their parents*, «British Journal of Social Work», pp. 44, n. 2, pp. 348-366. <https://doi.org/10.1093/bjsw/bcs093>
- Featherstone B., Morris K. e White S. (2014), *A marriage made in hell: Early intervention meets child protection*, «British Journal of Social Work», vol. 44, n. 7, pp. 1735-1749. <https://doi.org/10.1093/bjsw/bct052>
- Folgheraiter F. (2011), *Fondamenti di metodologia relazionale: La logica sociale dell'aiuto*, Trento, Erickson.
- Gilbert N. (2012), *A comparative study of child welfare systems: Abstract orientations and concrete results*, «Children and Youth Services Review», vol. 34, n. 3, pp. 532-536. <https://doi.org/10.1016/j.childyouth.2011.10.014>
- Grassi A. e Cabiati E. (2020), *L'esperienza delle donne in comunità mamma-bambino*, «Lavoro Sociale», vol. 20, n. 6, 23-43. <https://doi.org/https://parwelbapp.unimib.it/backoffice>
- Gruppo di lavoro per la Convenzione sui diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza (2022), *12° Rapporto di Aggiornamento sul monitoraggio della Convenzione sui Diritti Dell'infanzia e Dell'adolescenza In Italia*, <https://gruppocrc.net/documento/12-rapporto-crc/> (consultato il 15/3/2023).
- Hart R.A. (1992), *Children's participation. From tokenism to citizenship*, Firenze, UNICEF.
- Infantino A. (2018), *Il ruolo dei padri e le comunità mamma-bambino*, «Rivista italiana di educazione Familiare», vol. 1, pp. 105-119. <https://doi.org/10.13128/RIEF-23497>
- Landi C. e Malvestiti D. (2020), *A tutt'orecchi. Strumenti per la gestione dei colloqui con bambini e ragazzi nei percorsi d'aiuto*, Trento, Erickson.
- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2017), *Linee di indirizzo per l'accoglienza nei servizi residenziali per i minorenni*, <https://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/infanzia-e-adolescenza/focus-on/minorenni-fuori-famiglia/Documents/Linee-guida-accoglienza-minorenni.pdf> (consultato il 15/3/2023).
- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2019), *Bambini e ragazzi in affidamento familiare e nei servizi residenziali per minorenni. Esiti della rilevazione coordinata dei dati in possesso delle Regioni e Province autonome*, «Quaderni della Ricerca Sociale», vol. 49.

- Morris K., Hughes N., Clarke H., Twe J., Mason P., Galvani S., Lewis A., Loveless L., Becker S. e Burford G. (2008), *Think family: A literature review of whole family approaches*, Cabinet Office, Social Exclusion Task Force, <https://core.ac.uk/download/pdf/4156933.pdf> (consultato il 15/3/2023).
- Raineri M.L. e Corradini F. (2022), *Linee guida e procedure di servizio sociale. Manuale ragionato per lo studio e la consultazione*, Quarta edizione aggiornata, Trento, Erickson.
- Said Salem R. e Wilde L. de. (2022), *Life after an out-of-home placement: What biological parents in foster care tell us about parenthood*, «Child & Family Social Work», vol. 27, n. 2, pp. 112-120. <https://doi.org/10.1111/cfs.12857>
- Turney D. e Ruch G. (2018), *Engaging and working with parents as part of the assessment process*. In J. Horwath e D. Platt (a cura di), *The Child's World*, Third Edition, pp. 303-349. Jessica Kingsley Publishers.

Limongelli P. (2023), *Una ricerca di analisi documentaria delle cartelle sociali di una Comunità mamma-bambino*, «Lavoro Sociale», vol. 23, suppl. al n. 2, pp. 57-74, doi: 10.14605/LS121